

L'assessorato chiede il piano di efficientamento alle strutture

Sanità, quattro ospedali sotto osservazione

PALERMO

Sono quattro le strutture ospedaliere nell'Isola che devono elaborare un piano di efficientamento per il prossimo triennio da presentare all'assessorato regionale alla Sanità entro la fine di luglio: si tratta del Papardo di Messina, del Policlinico Vittorio Emanuele di Catania e del Paolo Giaccone di Palermo e delle aziende del capoluogo Villa Sofia-Cervello e Arnas Civico - Di Cristina. Questo quanto contenuto in un decreto dell'assessore alla Sanità, Ruggero Razza che è stato pubblicato sull'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale e nella quale è contenuto anche un

decreto che regola l'attività di lobby dei rappresentanti di gruppi di interesse particolare all'interno dell'assessorato di piazza Ziino.

I piani di efficientamento sono richiesti dalla legge di stabilità nazionale del 2016 che assegna alle Regioni il compito di individuare le aziende che erogano prestazioni di ricovero e cura che presentano uno scostamento tra costi rilevati dal modello di rilevazione del conto economico consuntivo e ricavi determinati come remunerazione dell'attività, pari o superiore al 10 per cento dei ricavi stessi.

Nelle aziende siciliane lo scostamento varia dai 4,3 milioni di euro

del Policlinico di Palermo fino ai 53 milioni dell'Arnas Civico-Di Cristina. L'altra azienda palermitana, Villa Sofia-Cervello, ha uno scostamento di 32,9 milioni mentre il Papardo di Messina si ferma a 24,8 milioni e il Policlinico di Catania a 15. Le Aziende individuate dovranno redigere e inviare al Dipartimento per la pianificazione strategica dell'assessorato di piazza Ziino i propri piani entro novanta giorni.

Allegato al provvedimento dell'assessore Razza ci sono anche le linee guida che dovranno essere seguite con il supporto dell'Agenas, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. Nelle linee guida l'am-

ministrazione regionale chiede che i piani siano redatti tenendo conto della situazione economico gestionale dell'ultimo triennio e descrivendo le dinamiche previste per il prossimo; la predisposizione del conto economico tendenziale con proiezioni di costo e di ricavi sviluppate per il triennio in questione; la definizione degli obiettivi e delle manovre e la predisposizione del conto economico programmatico con il dettaglio delle operazioni da mettere in essere per ridurre lo scostamento rilevato ed, infine, il cronoprogramma delle azioni ai fini della verifica dei risultati conseguiti. (*AGIO*)

Colpo di scure alla Regione

Musumeci riduce i posti dirigenziali Negli uffici saranno 228 in meno

Il taglio al personale dei dipartimenti è pari al 15 per cento

Antonio Giordano

PALERMO

Un colpo di forbici alle postazioni dirigenziali della Regione. Una cura dimagrante approvata dalla giunta guidata dal presidente Nello Musumeci che ha cancellato 228 postazioni dirigenziali sulle 1.439 che sono attualmente presenti nei 27 dipartimenti, una riduzione in termini percentuali pari quasi al 15%. Si arriva al nuovo piano che è il frutto di «un'intensa attività di coordinamento», dice una nota della Regione, svolta negli ultimi mesi dal segretario generale della presidenza della Regione, Maria Mattarella, con tutti i dirigenti generali e di concertazioni con i sindacati da parte del dirigente generale della Funzione pubblica, Rosalia Pipia.

Le maggiori riduzioni riguardano l'Ufficio legislativo e legale (che taglia il 37%), i dipartimenti Energia (30%), Acqua e rifiuti (27%), Protezione civile e Programmazione (24%), Funzione pubblica (22%). «La maggior parte

dei dipartimenti ha raggiunto e in molti casi ampiamente superato la percentuale di riduzione del 15%», si legge nella nota inviata al presidente della Regione che accompagna il nuovo funzionigramma, «taluni dipartimenti, pur non raggiungendo questa percentuale, si sono approssimati alla stessa». Due dipartimenti hanno avuto tagli inferiori «compensati però dalle riduzioni ottenute dagli altri». Nel nuovo funzionigramma della Regione verrà ricompresa anche l'Autorità di Bacino, incardinata alla presidenza della Regione. Una struttura attesa da quasi trent'anni e creata dal

governo Musumeci per occuparsi della programmazione e gestione degli interventi sui corsi d'acqua e di tutto ciò che riguarda l'erosione del territorio.

«Abbiamo mantenuto l'impegno assunto all'inizio del nostro mandato: diminuiscono le postazioni dirigenziali all'interno dell'amministrazione regionale. Siamo andati oltre rispetto a quanto prevedeva la legge. Non una riduzione legata semplicemente alla percentuale del personale andato in pensione, ma un taglio che supera il quindici per cento delle strutture. È stato messo un freno a scelte irrespon-

sabili compiute nel passato che hanno fatto la nostra Regione un esempio in negativo rispetto al numero dei dipendenti, assai spropositato in rapporto con i dipendenti», ha detto Musumeci, al termine della riunione. «Si è proceduto - riprende il presidente - ad accorpate e trasferire le competenze e non ci saranno più quindi Unità operative vacanti. In questo modo tutta l'amministrazione regionale potrà avere solo benefici, con un vantaggio soprattutto per gli utenti». Un taglio che arriva a pochi giorni dall'approvazione del ddl sulla semplificazione da parte dell'Assemblea regionale. La nuova organizzazione entrerà in vigore, dopo i passaggi di rito davanti al Consiglio di giustizia amministrativa che si riunirà a metà giugno e alla Corte dei conti, con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione. Secondo le previsioni dei funzionari della Regione il nuovo schema potrebbe entrare in vigore già a luglio. A commento della riduzione è intervenuta la Fp Cisl con il segretario generale Paolo Montera: «Ci auguriamo che venga applicato nel migliore dei modi in tempi brevi. Inoltre, occorre dare adesso un'accelerazione alla stipula dei conseguenti contratti individuali e al rinnovo del contratto collettivo dei dirigenti, così come richiesto all'Aran Sicilia, nel solco di quanto già fatto con la firma del nuovo contratto dei dipendenti regionali». (AGIO)



Tagli al personale. Il presidente della Regione, Nello Musumeci

La sfida del presidente
«Siamo andati oltre a quanto previsto dalla legge, messo un freno a scelte irresponsabili»

Budget sanità privata Razza ai sindacati «Parole travisate, il dialogo continui»

PALERMO. «Auspico che si voglia tenere con questo governo il medesimo rapporto di dialogo che fin dal mio insediamento ho voluto mantenere con tutte le organizzazioni sindacali». Così l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, in una lettera inviata a tutte le sigle sindacali della specialistica convenzionata, in risposta a una ventilata imminente «proclamazione di uno stato di agitazione relativo alla consistenza dell'intervento economico pubblico nell'ambito della cosiddetta specialistica convenzionata». Nella lettera Razza fa riferimento all'iniziativa organizzata dall'Aiop nazionale, che si è tenuta a Palermo lo scorso 6 maggio, specificando che le sue dichiarazioni «si intendevano, a dispetto di quanto riportato sbrigativamente da qualche interessato sobillatore, soltanto all'aggregato di spesa delle case di cura». Ai sindacati, l'assessore alla Salute chiarisce che il riferimento alla revisione dei criteri di attribuzione dei budget «era stato legato alla necessità di adeguare il nostro sistema alle mutate condizioni» e «per raggiungere una intesa sul rinnovo contrattuale del personale dipendente Aiop».

I rapporti Roma-Palermo

Armao in trincea
«Sull'autonomia
niente "sconti"»Nel Cdm (in forse) c'è il regionalismo differenziato
Il vice di Musumeci: «È un ring, così non si governa»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Con l'aria che tira, più che un consiglio dei ministri ci vorrà un ring forse». Nonostante le apparenze, ha poca voglia di fare battute Gaetano Armao, vicepresidente della Regione e osservatore interessatissimo della riunione prevista oggi a Roma in cui il governo nazionale, almeno in teoria, dovrebbe dare la via libera alle richieste avanzate da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna sul regionalismo differenziato.

A chiedere una settimana fa che si rompesse gli indugi è stato proprio il vicepremier Matteo Salvini. Nel frattempo, oltre alle tre regioni che si sono portate avanti con referendum e negoziati, anche Piemonte, Liguria, Puglia, Marche e Umbria hanno avviato, da gennaio a oggi, varie richieste sull'attribuzione di nuove competenze da parte di Roma, mentre la Campania di De Luca ha fatto un passo avanti e poi uno indietro sulla questione: «Al tavolo del confronto con il ministro Stefani - dice Armao - abbiamo ribadito la preoccupazione che questo percorso si sia svolto senza tenere conto della legge sul federalismo fiscale. Non ci può essere regionalismo differenziato senza perequazione fiscale e infrastrutturale e le proiezioni sugli effetti delle altre regioni».

CHI È
GAETANO ARMAO
Vicepresidente della Regione e Assessore all'Economia.

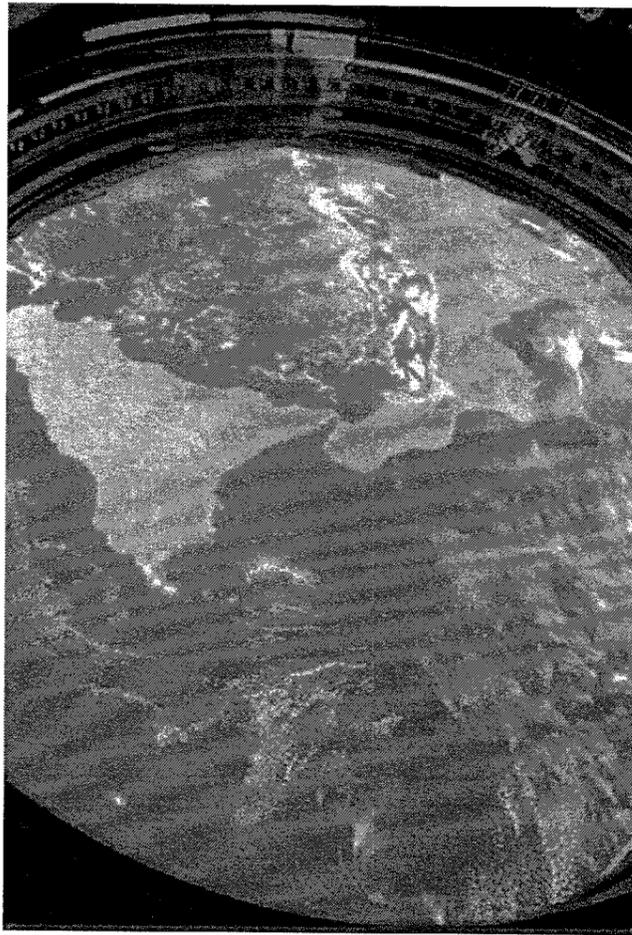


In passato era stato dal 2009 al 2010 Assessore Beni culturali e dell'identità siciliana della Regione Siciliana e dal 2010 al 2012 Assessore regionale all'Economia. È docente Diritto amministrativo, Diritto pubblico dell'economia, Diritto regionale e degli enti locali e Contabilità di Stato.

Ci sono voluti due anni per attuare la norma, firmata venerdì dal decreto del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che stabilisce che al Sud vada il 34% degli investimenti: «Di questo passo il divario così non si recupererà mai - prosegue l'assessore siciliano - già in questo momento gli investimenti al nord viaggiano con una percentuale del 6-8% in più rispetto alle nostre aree a economia depressa. Dov'è la coesione economica e sociale?»

Tra sciattezza amministrativa, indolenza, tempi lunghi e richieste che avanzano, il saldo alla fine per le regioni come la Sicilia, rischia di essere pesantemente passivo. Un rischio che il governo siciliano non vuole correre. Il Mezzogiorno col piattino in mano, del resto, è un'immagine che Armao non accetta: «Non siamo in questo momento un Paese coeso, eguale, occorrono compensazioni, il divario, sulla base di queste premesse, si consolida e si cristallizza».

Il regionalismo differenziato rischia di essere, in un contesto in sé diseguale, la goccia che fa traboccare il vaso. Frenata dei consumi delle famiglie e degli investimenti aziendali senza aumento della spesa per investimenti al Sud produrrebbero il tasso di crescita del Pil, (0,7%) più basso del periodo 2015-2019: «Con le nuove



NELL'ANALISI DI ARMAO COSA PUÒ PERDERE LA SICILIA NEL NUOVO SCENARIO

competenze alle tre regioni che ne hanno fatto richiesta, ogni regione che gode già dell'autonomia statutaria valuterà cosa chiedere in più. Un riconoscimento imposto dalla clausola di maggior favore che estende automaticamente alle cinque regioni a statuto speciale», chiarisce l'assessore all'Economia della Sicilia.

Senza contare che i piani di investimento di Rfi e Anas al Nord equivarrebbero a centinaia di milioni di euro in più per la manutenzione e la realizzazione di strade nuove e interventi sull'asse ferroviario. Una partita che taglierebbe certamente fuori il Cen-

tro-Sud: «Niente sconti insomma o partite al ribasso - chiarisce Armao - La Sicilia non se lo può permettere».

Proprio la materia che oggi è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri infervora sia l'Armao tecnico, sia il politico, una transizione sempre più in corso e che per lui potrebbe accelerare con un impegno maggiormente caratterizzato dopo il voto delle Europee di domenica prossima: «Con il ring non si governa, si fa spettacolo, bello o brutto che sia, ma si fa solo spettacolo - commenta - Un tema del genere non può ricoprire il sapore elettorale di cui oggi si av-

verte l'essenza».

E se i 5stelle, probabilmente anche oggi, porteranno avanti la melina che ha fatto imbestialire la Lega, è altrettanto vero che le tappe di questi ultimi sei mesi hanno mantenuto un andamento oscillante e ondivago. Qualche giorno fa il ministro per il Sud pentastellato Barbara Lezzi aveva ricordato che «il divario tra le Regioni va eliminato, è nel contratto di governo», avendo ben presente che toccherà alla prossima manovra recuperare il gap del 6% di investimenti (il centro sud si ferma, come si è detto, al 28%), mentre a proposito di «falsa partenza» del regionalismo differenziato, già a febbraio la delegazione grillina di governo aveva messo in un dossier nero su bianco, tutte le controindicazioni.

Comincia invece a traballare, anche se ancora non viene del tutto meno un altro dei cavalli di battaglia a trazione antimeridionalista relativo al numero particolarmente consistente di impiegati della pubblica amministrazione anche nell'Isola. Come si cita nel rapporto Svimez il dato risulta allineato con quello statale (al 2016 53,7 dipendenti ogni mille abitanti, in Sicilia 54) anche per effetto della drastica diminuzione dei dipendenti regionali, molti dei quali andati in pensione, nell'ultimo biennio. Su una cosa Armao non ha molti dubbi, il negoziato aperto dalla Regione con lo Stato sull'Autonomia finanziaria, con un primo accordo portato avanti il 19 dicembre scorso: «Servono misure congrue previste dalla legge 42 del 2009 - prosegue l'assessore regionale - in modo armonico e secondo i contesti differenziati per singola regione».

Oggi comunque se ne dovrebbe sapere di più, con una seduta dall'ordine del giorno folto che parte dal decreto Sicurezza anche se, ha commentato Salvini durante un comizio della Lega: «Se c'è il Cdm, perché l'ho minga capi amò». E non serve nessuna traduzione per capire che anche oggi finirà con il classico zero a zero che accontenta tutti, nel gioco delle parti della politica 2.0.

L'analisi

Castiglione: «Rischio fregatura
senza una strategia vincente»

L'ex sottosegretario: «Usare le risorse comunitarie per opere prioritarie»

ANDREA LODATO

CATANIA. Sottosegretario nei governi che hanno preceduto l'esecutivo Lega-M5S, già eurodeputato e prima assessore regionale e presidente della Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione vive una fase politica da osservatore. E così, con quel bagaglio di esperienza maturata sul campo, analizza i fatti di oggi, legge tra decreti, opportunità, risorse e potenziali fregature per la Sicilia. E manda messaggi chiari.

«Con il "decreto crescita" il governo ha previsto l'approvazione per ogni Ministero, Regione o Città Metropolitana di un unico Piano di Sviluppo e Coesione, nel quale verranno riclassificati la pluralità degli attuali documenti programmatici variamente denominati a carico del Fondo di Sviluppo e Coesione. Per comprendere le potenzialità della nuova norma, si tenga conto che per la sola Sicilia, con riferimento ai programmi per lo sviluppo finanziati dallo Stato, ci sono: il PAC 2007-2013, articolato in almeno quattro linee d'intervento; il FSC 2007/2013; il Patto per il Sud e il FSC 2014-2020; il POC 2014-2020. La norma promette, dunque, di rendere più accessibili le informazioni sulle scelte programmatiche e sull'attuazione degli interventi nazionali per la coesione territoriale delle amministrazioni centrali o regionali».

Ma questa articolazione complessa e completa è un bene o un male?

«Da un lato si tratta di un'opportunità di maggiore trasparenza, ma d'altro canto, non possiamo nascerlo, c'è

la possibilità - se non staremo bene attenti - di un'ennesima fregatura per lo sviluppo della Sicilia. Infatti, l'Agenzia per la Coesione per presentare al CIPE il Piano unico di Sviluppo e Coesione dovrà verificare gli interventi inseriti nei programmi già approvati e dovrà valutare se confermare il finanziamento ai progetti non esecutivi».

C'è il rischio che il governo giallo-verde possa dirottare verso nuove iniziative le risorse non utilizzate dalle Regioni meridionali?

«Il timore c'è, ampiamente giustificato, devo dire, dalla forte spinta dei ministeri alla centralizzazione delle risorse. D'altronde, è anche noto che vi sono ritardi a livello regionale nell'attuazione degli interventi approvati. Già in questi anni, con diverse rimodulazioni decise dal CIPE o dal Parlamento, sono state tolte alle Regioni risorse significative per investimenti, attivando spesso l'ennesimo riciclo delle stesse risorse statali».

Un tempo, pur con tutti i ritardi con cui il Sud e la Sicilia riuscivano a impegnare le risorse, c'era la tutela del vincolo di destinazione territoriale...

«Oggi è stata introdotta una deroga al vincolo di destinazione al Mezzogiorno delle risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione e questo accresce la nostra diffidenza. L'articolo 44 dello stesso "decreto crescita", infatti, prima ribadisce che l'80% del Fondo deve essere speso al Sud, poi, per la prima volta, introduce una deroga importante a tale principio nella riprogrammazione delle risorse "non uti-



lizzate" per consentire la progettazione degli interventi infrastrutturali. Insomma il rischio c'è».

Certo, non si può dire che le Regioni del Sud negli anni si siano sapute accreditare come enti virtuosi, puntuali e capaci di programmare e spendere.

«Certamente le Regioni meridionali hanno perso credibilità, anche per i ritardi nella gestione dei programmi d'investimento. E la Sicilia non sfugge a questo processo. Le riprogrammazioni dei fondi statali per la coesione non sono state indolori per l'Isola e lo spostamento di risorse da investimenti per lo sviluppo ad altri usi è stato significativo nel decennio trascorso. Ad esempio, il Piano di Azione e Coesione (PAC) Sicilia 2007-2013 - creato con le risorse sottratte al Programma comunitario regionale per agevolare la rendicontazione, riducendo la quota di cofinanziamento nazionale - si è ridotto a circa 1,5 mi-

liardi di euro dagli iniziali 3. È evidente che occorrono interventi sulle strutture amministrative regionale e locali, per motivarle e responsabilizzarle, oltre che sulle procedure, per semplificarle veramente. Ma occorrono anche scelte programmatiche più forti e coerenti, individuando poche e chiare priorità, evitando la dispersione sia settoriale che territoriale degli interventi».

Quali sono secondo lei i punti da cui ripartire?

«Innanzitutto dare nuovo senso e credibilità all'autonomia speciale siciliana; quindi definire una nuova strategia per rilanciare crescita e occupazione, tenendo conto di un contesto economico-sociale, nazionale ed internazionale, fortemente mutato. Nella scorsa legislatura, con il riconoscimento solo parziale delle prerogative statutarie in materia di tributi negli accordi sottoscritti, si è fortemente compressa l'autonomia speciale. Inoltre, si deve ammettere, esplicitamente, che la forza autonomista della Sicilia oggi è ridotta dalla mancanza di credibilità del sistema Regione, mentre, purtroppo, la proposta di una "autonomia differenziata delle regioni ricche", in fieri e che può spaccare la Repubblica, riesce ad imporsi nell'agenda politica nazionale e nella percezione dell'opinione pubblica! La credibilità del sistema Sicilia può essere recuperata solo con proposte coerenti con le esigenze reali dei siciliani, non limitandosi a seguire richieste spicchiole ed immediate, e soprattutto con una gestione della cosa pubblica attenta e rapida».

CHI È
GIUSEPPE
CASTIGLIONE



Ha occupato la carica di Sottosegretario alle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali dal 2013 al 2016 nei governi Letta, Renzi e Gentiloni. In passato è stato eurodeputato, presidente della Provincia di Catania e assessore regionale all'Agricoltura e assessore all'Industria.

In secondo luogo, il contesto nazionale è difficile, caratterizzato da una sostanziale stagnazione economica e da significativi problemi delle finanze pubbliche, e tendenzialmente porta ad allargare ancora il divario Nord-Sud. Le regioni settentrionali cercano con tutte le loro forze di rimanere agganciate alle dinamiche dell'innovazione tecnologica e all'apertura dei mercati internazionali per loro imprese, percependo sempre più il Sud come un peso che rallenta il cammino. La tentazione di dare un contentino ai meridionali per concentrarsi sulla crescita del Nord non è nascosta, basta leggere alcuni giornali».

Naturalmente un ruolo centrale in tutto ciò deve averlo il governo regionale.

«La Regione ha fatto un grande sforzo per recuperare il tempo perduto, con risultati non ancora evidenti. Ma ha ancora una grande opportunità dovendo procedere con l'avvio dei lavori per la nuova programmazione; se questi si svolgeranno nelle sole stanze dei tecnici, con la pressione di singole e parziali istanze territoriali o settoriali, o peggio ancora clientelari, avremo perso un'altra occasione. La programmazione delle risorse per lo sviluppo è un processo politico, nel migliore senso della parola. Deve coinvolgere in modo aperto una pluralità di attori istituzionali, sociali ed economici e deve vedere l'assunzione di una esplicita responsabilità di sintesi da parte del governo regionale con la chiara indicazione della strategia, di medio-lungo periodo, scelta per la crescita. È ancora possibile riprendere un sentiero di sviluppo credibile. Il coinvolgimento dei siciliani non sarà una perdita di tempo; solo il contributo degli attori che operano nell'Isola ci consentirà di individuare idee nuove, adeguate ad affrontare le sfide che il mondo ci presenta oggi».

REGIONE

“Sburocratizzazione” Regione atto secondo tagliati 228 dirigenti

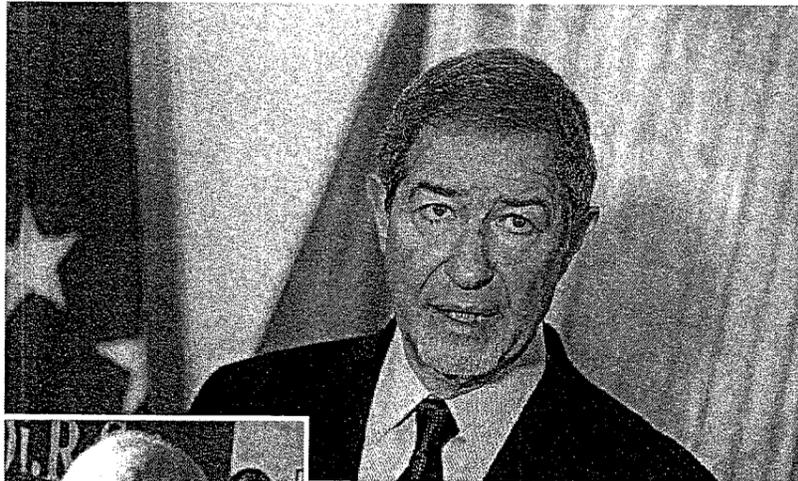
Il presidente: «Abbiamo mantenuto l'impegno assunto»
Le critiche del sindacato di categoria: «Così s'ingolfa tutto»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Andate e sburocratizzatevi». Il nuovo corso di Nello Musumeci nei rapporti con la burocrazia regionale, ha preso corpo prima nella circolare che definiva in dettaglio i tempi tassativi dei procedimenti amministrativi e poi ha trovato ampia conferma nella legge approvata dal parlamento siciliano martedì scorso.

Un tentativo di peso quello del presidente della Regione di scardinare il muro della burocrazia, percepito dal governo siciliano come uno dei problemi più gravi cui fare fronte. All'interno di questo processo si inserisce, con provvedimento adottato dalla giunta di governo giovedì, la riduzione di 228 postazioni dirigenziali: «Abbiamo mantenuto l'impegno assunto all'inizio del nostro mandato: diminuiscono le postazioni dirigenziali all'interno dell'amministrazione regionale. Siamo andati oltre rispetto a quanto prevedeva la legge. Non una riduzione legata semplicemente alla percentuale del personale andato in pensione, ma un taglio che supera il quindici per cento delle strutture. È stato messo un freno a scelte irresponsabili compiute nel passato che hanno fatto della nostra Regione un esempio in negativo rispetto al numero dei dipendenti», ha commentato lo stesso Nello Musumeci.

Le maggiori riduzioni, come si legge in una nota di Palazzo d'Orleans, riguardano l'Ufficio legislativo e legale (che taglia il 37%), i dipartimenti Energia (30%), Acqua e rifiuti (27%), Protezione civile e Programmazione (24%), Funzione pubblica (22%). Nel nuovo funzionigramma della Regione verrà ricompresa anche l'Autorità di Bacino, incardinata alla presidenza della Regione. Una struttura attesa da quasi trent'anni e creata dal governo Musumeci per occuparsi della programmazione e gestione degli interventi sui corsi d'acqua e



“SBURO-CRAZIA”

Il presidente della Regione nello Musumeci ha annunciato la riduzione delle postazioni dirigenziali all'interno dell'amministrazione; nel riquadro il segretario del Sadirs, Fulvio Pantano

di tutto ciò che riguarda l'erosione del territorio.

«Si è proceduto - ha spiegato il presidente - ad accorpate e trasferire le competenze e non ci saranno più quindi Unità operative vacanti. In questo modo tutta l'amministrazione regionale potrà avere solo benefici, con un

vantaggio soprattutto per gli utenti. Una buona notizia che arriva a distanza di qualche giorno dall'approvazione in Assemblea regionale siciliana del disegno di legge proposto dal mio governo sullo snellimento delle procedure amministrative: quello che cittadini e imprese ci chiedono. Solo con una “macchina Regione” efficiente possiamo affrontare le sfide del futuro e fare risalire la china alla nostra Isola».

Di avviso diverso sulla consistenza e sulla natura del problema, è invece il sindacato dei regionali Sadirs con il segretario generale Fulvio Pantano: «Sembra che per Musumeci la dirigenza regionale sia il male assoluto. Credo proprio che non sia così. La Regione ha tanti mali, ma forse serve recuperare una misura diversa nella lettura di questa vicenda». E se il governo fissa palle su cui non torna indietro, aumentando la pressione verso quella che ritiene una finalizzazione necessaria alla propria azione di indirizzo e di gestione della macchina regionale, per Pantano «le problematiche sono diverse. A partire dal fatto di ave-

re cambiato in maniera massiccia un numero consistente di dirigenti generali che necessita di un tempo minimo per riordinare le cose». La rimodulazione dei vari dipartimenti da un lato ridisegnerà dunque un assetto più in linea con le premesse che il governo vuol portare avanti, ma dall'altro, secondo i sindacati, «rischia di non produrre la velocizzazione che ci aspetta in questa fase. Anziché accelerare s'ingolfa tutto». Una tesi che fa i conti con l'andamento lento e dal timing in sé articolato del procedimento amministrativo a cui la Regione nel tempo ha sottoposto i suoi uffici. Un trend che adesso, ribadisce il governo, dovrà cambiare: «Non si inseriscono tessere singole - è l'obiezione di Pantano - ma è un'operazione che si fa tutta insieme, questo rallenterà. La cura sarà peggiore della malattia».

Scarso entusiasmo per Sadirs anche sulla legge che riguarda la semplificazione amministrativa, nata con ambiziosi propositi di

Armao «Per avere un'amministrazione snella serve una trasformazione anche digitale»

ristrutturare i tempi della burocrazia: «Bisognerà capirla bene e interpretarla al meglio, soprattutto verificando la ricaduta reale sui tempi di lavoro. A parole sembra tutto facile. La realtà è molto più complessa».

Una chiave di lettura complementare è quella portata avanti dal vicepresidente della Regione Gaetano Armao che, intervenendo al Forum Pubblica amministrazione a Roma ieri ha commentato: «La strategia digitale e la semplificazione amministrativa devono procedere di pari passo e devono integrarsi l'una con l'altra. Per avere un'amministrazione snella e non fare incappare i cittadini nella maglie della burocrazia, il digitale è fondamentale».

FIGLI D'ERCOLE
POLITICA
SORDA
AI RICHIAMI
E IL TEMPO
SCORRE

GIOVANNI CIANCIMINO

Sembrava che i figli d'Ercole avessero acceso un raggio di luce approvando la riforma sulla semplificazione amministrativa e l'assetto burocratico. È avvenuto la vigilia del settantatreesimo compleanno dello Statuto. Un buon auspicio, trattandosi di una riforma fondamentale, ispirata dalla necessità di ridurre i tempi delle procedure. Le lungaggini sono fonte di corruzione. E concausa di crisi economica e sociale.

Gli imprenditori onesti preferiscono fuggire piuttosto che ungerle le ruote per avere ciò che la normativa consente, senza incorrere nei rigori della spada di Damocle per corruzione. Ecco perché questa riforma è stata salutata come l'inizio di una stagione attesa da anni. Evviva! L'Ars s'è desta!

Macché, appena 24 ore dopo le luci di sala d'Ercole si sono spente. È tornato l'oblio. La politica sa trovare mille scuse sia che voglia accelerare o boicottare. Nel giorno dei 73 anni della Regione palazzo dei Normanni ha dato un segnale negativo piuttosto che onorari. Ma i giochetti apparentemente ingenui da cappuccetto rosso, sono invece da roulette. Seduta a vuoto. Ancora lunghe vacanze. Dove si approderà?

Francamente non si intravedono orizzonti. Ottimismo o pessimismo? Il presidente della Regione Musumeci nel messaggio ai siciliani, in occasione della ricorrenza del 15 maggio ha ostentato ottimismo con riferimento al superamento dei tradizionali ostacoli dello Stato in materia finanziaria. Ma ha anche rivolto un significativo appello al senso del dovere in casa nostra. Un appello erga omnes, soprattutto indirizzato alla politica, purtroppo audiolesia cronica. Non percepisce lo squillo delle trombe del fare semplice.

Sperare è vita, speriamo che le parole chiare del presidente vengano percepite: «Dipende anche da noi voltare pagina ed avviare una nuova stagione, non di rivincita vendicativa, ma di giustizia ristoratrice. Dobbiamo rimuovere l'idea diffusa di una Sicilia piagnona e parassita e sapere finalmente rilanciare lo spirito autonomistico; in un contesto non più dei privilegi, ma della responsabilità. Sarebbe assurdo oggi sottovalutare l'importanza della prerogativa conquistata 73 anni fa mentre altre regioni del Nord rivendicano faticosamente il diritto ad un autogoverno simile al nostro». Parole che richiamano l'attenzione sulle “carte in regola” di Piersanti Mattarella, rivolte a chi operava in politica col pallino del tavolo verde.

Se dopo trent'anni altro presidente della Regione ripeterà gli stessi concetti, segno è che nello scacchiere della politica nulla è cambiato. Anche le giuste rivendicazioni della marcia dei sindaci su Palermo, proprio il giorno della celebrazione dell'Autonomia, ne sono la conferma. È giusto e legittimo l'ottimismo del presidente della Regione. Col pessimismo non si costruisce. Ma le incertezze della politica lo alimentano.

INDUSTRIA NAVALE. Riconquista lo scettro con tre maxi-bacini: farà grandi costruzioni oltre ad allungamenti e riparazioni Cantieristica, Palermo leader nel Mediterraneo

C'È L'OK DELLA FIOM-CGIL

Ieri il presidente dell'Authority, Pasqualino Monti, su questi progetti ha incontrato i sindacati. «È stato un incontro positivo - ha commentato Francesco Foti, segretario provinciale della Fiom-Cgil - Monti sta mantenendo gli impegni e ha dichiarato di voler lavorare in stretta sinergia col sindacato, informandoci tappa per tappa. Attendiamo di vedere il progetto dell'opera e il piano industriale di Fincantieri».

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il Cantiere navale di Palermo, dopo vent'anni di agonia, torna a essere il principale polo dell'industria navale nel Mediterraneo, capace di offrire contemporaneamente tre attività: costruzioni di navi da crociera, trasformazione e allungamento di cruise e ro-ro e riparazioni navali. Con un vantaggio in più, che non ha nessun altro stabilimento nel Mare nostrum, neanche Malta: Fincantieri torna a disporre del bacino di carenaggio più grande del Mediterraneo, da 400mila tonnellate, costruito negli anni '70 per le mega-petroliere e che oggi è tornato operativo per ospitare non solo il ricovero dei nuovi “mostri” del mare, cioè le mega-navi portacontainer che transitano numerose dal Canale di Suez, ma anche la costruzione di navi da crociera sempre più imponenti.

A compiere il “miracolo” è stato il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare della Sicilia occidentale, Pasqualino Monti. «All'inizio non è stato facile dialogare con Fincantieri - racconta Monti - perché da vent'anni ascoltavano promesse e stavano meditando se fosse il caso di disimpegnarsi da Palermo. Poi, dopo che hanno visto che qui le cose le fa-



ciamo davvero, si sono convinti a investire e in un anno e mezzo abbiamo costruito un Accordo e realizzato importanti opere».

Prima pensare che Palermo potesse tornare a costruire navi sembrava impossibile. L'investimento ha consentito la ristrutturazione e ammodernamento del bacino in muratura da 400mila tonnellate, il cui funzionamento era diventato antieconomico; l'avvio del completamento del bacino

in muratura da 150mila tonnellate, per il quale il ministero dello Sviluppo economico ha appena concesso 75,5 mln di euro («a breve avremo il progetto esecutivo pronto e bandiremo la gara d'appalto con tempi e costi certi», spiega Monti), la realizzazione di 300 metri di banchina, la liberazione di un'area che è stata ceduta a Fincantieri e l'annessione al demanio marittimo di un'altra area che sarà assegnata ai concessionari per liberare lo spazio su

L'area del Cantiere navale di Palermo: in alto a sinistra sono visibili il bacino da 400mila tonnellate e, accanto, quello da 150mila

cui sorgerà il terminal crociere.

La novità di queste ore è che Fincantieri e Autorità portuale hanno avviato un serrato confronto tecnico con il governatore Nello Musumeci e con l'assessore alle Attività produttive, Mimmo Turano, finalizzato ad abbandonare il progetto di costruzione di un bacino di carenaggio galleggiante da 100mila tonnellate, finanziato otto anni fa per le riparazioni di piattaforme off-shore (mercato oggi non più rilevante), e ad utilizzare i 40 mln disponibili per trasformare il vecchio bacino galleggiante da 52mila tonnellate e spostarlo vicino ai bacini in muratura. Con due vantaggi: velocizzare i tempi di lavorazione aumentando l'operatività delle due strutture più grandi, e liberare la rotta che dovranno seguire le mega-navi da crociera che entreranno in porto dopo che sarà eseguito il dragaggio del fondale fino al molo Crispi 3.

«Questo polo cantieristico - conclude Pasqualino Monti - sarà il principale concorrente nel Mediterraneo e se oggi Fincantieri, tra diretti e indotto, dà lavoro a 3mila persone a Palermo, con l'entrata in funzione del secondo bacino, quello da 150mila tonnellate, raddoppierà l'occupazione fino a 7mila unità».

«Stesse cure a tutti nell'Ue» Manifesto dei malati di tumore

«Garanzie su protezione della salute». Prima firmataria Emma Bonino

AROMA RACE FOR THE CURE

Anche quest'anno le Acli di Roma e provincia parteciperanno alla Race For The Cure, la più grande manifestazione per la lotta ai tumori del seno in Italia e nel mondo organizzata dalla Susan G. Komen Italia che quest'anno giunge alla XX edizione. Oggi, a partire dalle ore 8, una nutrita squadra composta da 52 acliiste, tra cui anche 8 "donne in rosa" che hanno superato la sfida del tumore, prenderanno parte alla passeggiata.

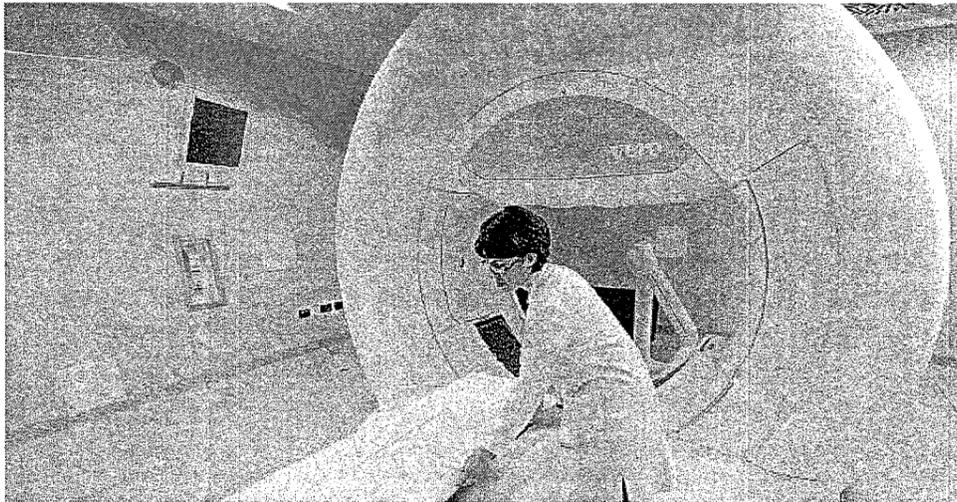
SILVANA LAGOZZO

ROMA. A poco più di una settimana dalle elezioni europee, l'European cancer patient coalition (Ecpc) in rappresentanza di 447 associazioni nei 28 Paesi membri e della Federazione italiana delle associazioni di volontariato in Oncologia (Favo), ha invitato i candidati a sottoscrivere il Manifesto dei malati oncologici europei.

Prima firmataria è stata Emma Bonino: «Sostengo questo Manifesto per i diritti dei malati ad un accesso rapido ed equo alle cure e ad un'assistenza che non finisca con la guarigione. Da malata dicevo: "Io non sono la mia malattia". Ed ancora oggi lo affermo, e così deve essere per tutti i cittadini europei».

Il processo di integrazione europea, sottolineano i sostenitori dell'iniziativa, «passa anche per le garanzie offerte dall'Ue su un livello elevato di protezione della salute, con iniziative congiunte di cooperazione tra gli Stati membri, rivolte al contrasto di gravi malattie a elevato impatto sociale come il cancro».

Il Manifesto punta alla riduzione delle disparità e a un accesso tempestivo ai trattamenti chirurgici e radioterapici. Per questo



I MALATI ONCOLOGICI PRESENTANO IL MANIFESTO PER UN DIRITTO ALLE CURE CHE SIA GARANTITO PER TUTTI NELL'UE

viene sottolineata l'importanza di redigere un documento con standard di riferimento per garantire un'assistenza chirurgica di qualità.

Tra gli altri obiettivi, fare della radioterapia un cardine dell'iter terapeutico attraverso l'elaborazione di linee guida e la pianificazione di programmi di adegua-

La richiesta. Diritto a un accesso rapido ed equo alle terapie e a un'assistenza anche oltre la guarigione

mento e aggiornamento delle attrezzature e del personale.

Il Manifesto indica anche l'eliminazione delle barriere nazionali per consentire l'armonizzazione dei prezzi dei farmaci, attraverso l'Hta (la Health Technology Assessment è una metodologia per valutare le prestazioni sanitarie erogate o comunque disponibili) e l'accesso tempestivo ai trattamenti farmacologici.

Ai futuri leader europei viene inoltre chiesto di assicurare la realizzazione e approvazione del Regolamento europeo per le attività connesse alla valutazione costo-beneficio delle tecnologie sanitarie (Hta) e la creazione di un coordinamento europeo obbligatorio per le attività di Hta.

Di particolare importanza l'adozione di procedure per lo scambio di informazione tra gli Stati membri sui prezzi confidenziali dei farmaci innovativi per garantire un accesso rapido alle nuove terapie.

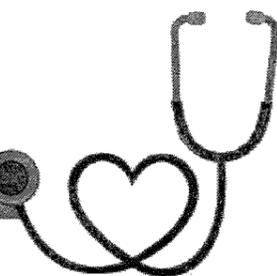
In Europa, ogni anno 3,9 milioni di persone si ammalano di tumore, a fronte di quasi 2 milioni di decessi.

In Italia, 373.300 sono le nuove diagnosi, 178.000 i decessi e 3.368.569 (6% della popolazione) i cittadini che vivono con una pregressa diagnosi di cancro, di cui oltre 900.000 guariti.

LA SICILIA

SALUTE

LE NUOVE FRONTIERE DELLA RICERCA MEDICA



MEDICO AMICO DAY

Controllo pressione e carrello della spesa

Oggi a Palermo check up gratuiti e consigli per ridurre il rischio ipertensione sin dalla dieta

GIOVANNA GENOVESE

Il carrello della spesa è una "spia" delle abitudini alimentari e passarla al setaccio può aiutare a combattere una delle minacce per la salute più diffuse in Italia, la pressione alta. Una dieta povera di sale è infatti indispensabile per tenere alla larga l'ipertensione. Che non si vede, non si sente, non dà sintomi eclatanti ma è un problema serio, perché aumenta il rischio di infarto e ictus e riguarda ben 1.330.000 persone in tutta la regione. Così per sensibilizzare la popolazione sull'importanza di mantenere nei limiti la pressione arteriosa Snammi promuove l'iniziativa "A cuor leggero" - patologie cardiovascolari e ipertensione: una relazione pericolosa, dedicata all'ipertensione. Oggi dalle 9 alle 19 nei centri commerciali aderenti ogni cittadino potrà sottoporsi gratuitamente al controllo della pressione arteriosa; i medici volontari di Snammie 4S (Società Scientifica Snammi per la Salute) passeranno ai raggi X il carrello della spesa, per capire se l'alimentazione consueta sia o no adeguata e fornire consigli sulla dieta "salvacuore".

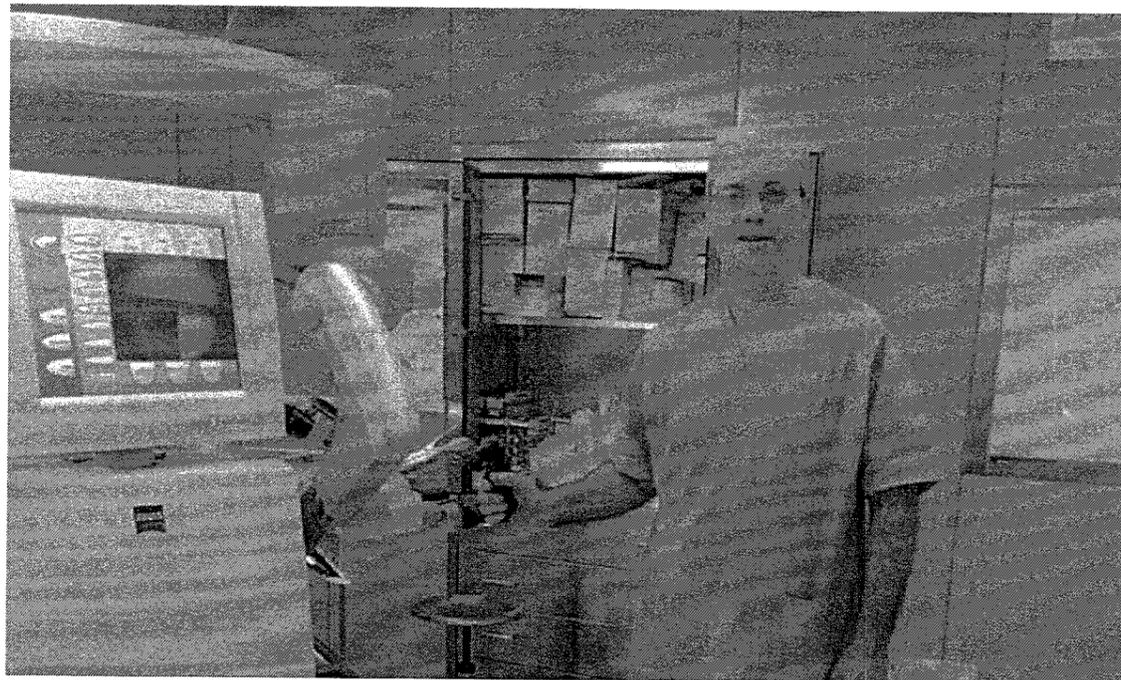
«Circa il 33% degli uomini e il 31% delle donne ha valori di pressione che superano i 90/140 mmHg, la soglia oltre cui cuore e vasi sono in pericolo - dice Simona Autunnali, coordinatrice regionale Progetto Snammi. Purtroppo molti sono ipertesi senza saperlo: un grosso problema perché l'ipertensione è il fattore di rischio per morte o invalidità grave più importante, al punto da aver superato la pericolosità di fumo di tabacco e inquinamento. Chi soffre di ipertensione infatti, a causa dello sforzo profuso dal cuore per permettere al sangue di circolare in tutto il corpo, è molto più esposto a ictus, infarti, coronaropatie, insufficienza renale e arteriosclerosi. L'ipertensione è asintomatica, così si diagnostica di rado e spesso si scopre proprio durante un ricovero ospedaliero per eventi cardiaci traumatici».

Peraltro stando ai dati Snammi 2 anni fa in un'analoga iniziativa è emerso che lo stile di vita dei siciliani non protegge dalla pressione alta, anzi: il 62% degli ipertesi non fa alcuna attività fisica e l'82% ha una circonferenza vita superiore alla soglia di sicurezza per le patologie metaboliche e cardiovascolari, indice di un peso elevato e un'alimentazione scorretta. Per di più il 30% di chi si cura per la pressione alta non riesce a tenere sotto controllo i valori, mentre il 35% ha una patologia concomitante che può aumentare il rischio di conseguenze gravi. Cardiopatia ischemica, ictus, infarto del miocardio, aritmie sono solo alcuni esempi delle patologie cardiovascolari che possono convivere con l'ipertensione.

«Una diagnosi precoce, un adeguato follow-up e un buon controllo farmacologico - aggiunge Autunnali - sono fondamentali perché la patologia cardiovascolare non peggiori». «Per combattere la pressione alta - spiega l'esperta - bisogna seguire la terapia delle "tre C": controlli regolari della pressione, camminate e un carrello della spesa fatto di cibi sani. Ecco perché l'iniziativa del Medico Amico Day arriva in centri commerciali e ipermercati: un check-up del carrello aiuta a capire come e che cosa cambiare delle proprie abitudini alimentari per ridurre la pressione arteriosa. La scelta di un centro commerciale nasce anche dal desiderio di far sì che il controllo avvenga in un'atmosfera rilassata e senza stress: basta passare nell'area di Medico Amico per imparare come prevenire e combattere la pressione alta e per un controllo dei valori che evita anche l'influenza emotiva di un ambiente clinico a cui magari una persona potrebbe essere sensibile, manifestando una pressione più elevata di quella reale».

E ora uno sguardo al carrello anti-ipertensione. Chi soffre di pressione alta o è a rischio può suddividere i cibi in tre macro-categorie da eliminare dal carrello, acquistare con moderazione o di cui fare scorta.

I cibi da evitare: tutti i prodotti ad alto contenuto di sale (insaccati, cibi industriali, prodotti in salamoia, alimenti conservati sotto sale) o troppo ricchi di zuccheri. Da evitare anche i condimenti in eccesso: meglio dare sapore con le spezie. I cibi da limitare: vino, caffè e tè ma anche carni rosse, formaggi e prodotti pronti da forno. Per contro il carrello può essere riempito di frutta, verdura, legumi, carni bianche e pesce. Essenziale anche bere a sufficienza, almeno 1,5 litri al giorno di acqua preferibilmente oligominerale.



IL NEUROCHIRURGO FABIO BARONE

Tumori cerebrali maligni e microchirurgia da svegli

Il dott. Fabio Barone (ospedale Cannizzaro): «L'awake surgery si utilizza soltanto nei casi di glioma e per le neoplasie localizzate»

«L'alternativa è un trattamento non invasivo con il Gamma Knife Icon»

Tumori cerebrali maligni, microchirurgia "da sveglio" e radiocirurgia. Su questi argomenti abbiamo intervistato il dott. Fabio Barone, Neurochirurgo dell'azienda ospedaliera "Cannizzaro"; 49 anni, sposato con 2 figli, ha maturato una valida esperienza.

Cosa si intende per tumore cerebrale maligno?

«Il glioma è una massa, un tessuto che si sviluppa occupando uno spazio all'interno del cervello e provocando la sua alterazione; queste infiltrazioni portano l'individuo a perdere funzioni importanti; nella peggiore delle ipotesi si ha un aumento della pressione cranica che conduce alla morte».

Cosa significa prevenzione e come si attua?

«Non è possibile una vera e propria prevenzione per questa patologia; si può prevenire la trasformazione di una forma ad alto grado di aggressività in una forma a basso grado solo eseguendo un trattamento chirurgico quanto più possibile radicale e precoce. Quindi si può parlare di terapia precoce anziché di diagnosi precoce».

I tumori cerebrali sono in aumento o in diminuzione. E perché?

«Purtroppo in leggero aumento. La crescita riguarda i giovani; mentre prima certe forme erano presenti su over 65, oggi si parla di trentenni».

Questo dato è allarmante, dovuto forse a stili di vita sbagliati, alle onde elettromagnetiche ma soprattutto all'uso di pesticidi».

Quando consiglia ai pazienti di non sottoporsi all'intervento?

«Sconsiglio l'intervento quando sarebbe demolitivo e non inciderebbe sulla prognosi, è il caso del glioma diffuso (occupa gran parte degli emisferi cerebrali) noto come gliomatosi. L'alternativa è affidare il paziente all'oncologo che, con terapie farmacologiche, riuscirà a gestirlo».

Nel caso in cui la chirurgia rappresenta un approccio rischioso qual è l'alternativa?

«Si opta per un trattamento meno invasivo, con un macchinario di ultima generazione il Gamma Knife Icon, che permette di convergere in un unico punto i raggi gamma in grado di rompere il dna delle cellule tumorali senza danneggiare i tessuti circostanti. Innumerevoli sono le patologie di intervento con questa tecnica».

Quali sono le novità in questo campo?

«In assoluto sono riconducibili all'awake surgery (terapia da sveglio) e alla Gamma Knife, il cui macchinario si trova al "Cannizzaro", che vanta così l'unica apparecchiatura pubblica italiana, un'altra si trova a Brescia ma in un ospedale privato. Questa unicità

comporta un bacino di utenza molto vasto da regioni del Sud, come Calabria e Sardegna».

Come si pratica la microchirurgia da sveglio?

«L'awake surgery si utilizza solo in caso di glioma, cioè patologie infiltranti, e per le neoplasie localizzate; per tutte quelle che si trovano in sedi cerebrali importanti per la funzione linguistica, visiva, del movimento ci consente di asportare la lesione nella massima quantità possibile, mantenendo inalterate le funzioni cerebrali. Il paziente, addormentato con anestesia totale per poi essere risvegliato, durante l'intervento, dopo la rimozione della teca cranica, interfacciandosi con il neuropsicologo che gli somministra dei test, guida la mano del neurochirurgo; si dà permettere il riconoscimento (in una frazione di secondi) di eventuali deficit al momento della loro insorgenza. Ciò consente di eseguire una stimolazione elettrica delle zone adiacenti alla neoplasia per preservarle. Successivamente il paziente sarà addormentato per essere risvegliato in terapia intensiva. Al suo risveglio il cervello sarà buio, afasico, incapace di scrivere e comprendere, perché la zona è stata spenta durante l'intervento. Nelle settimane successive riprenderà la sua piena attività».

MARIA PIA RISA

GAETANA REITANO

L'UNICA STRUTTURA SICILIANA PRESENTE ALLA KERMESSA

Cta Oasi Regina Pacis all'expo della salute mentale

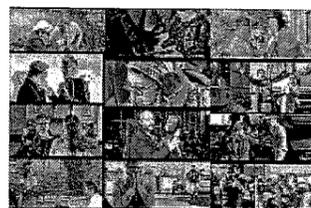
Si è conclusa domenica scorsa presso il complesso delle cartiere Latina a Roma il primo expo della salute mentale. Moltissime realtà nazionali si sono potute confrontare sul tema del disagio psichico e durante i numerosi dibattiti che si sono svolti si è cercato di comprendere quale fosse lo stato dell'arte in relazione al fare riabilitazione e quale fosse la strada che la nuova psichiatria sta percorrendo per fare fronte non solo alle "vecchie" patologie ma anche e soprattutto rispetto alle "nuove" in cui si inseriscono tutti quei disturbi del comportamento legati all'abuso di tecnologia da parte dei più giovani.

Durante la tre giorni è stato presentato in anteprima nazionale il film "Da grande voglio essere felice" prodotto dalla Cta Oasi Regina Pacis di Motta S. Anastasia e dalla Srsr Casa Johnny e casa Mary di Paliano. La comunità siciliana è

stata l'unica realtà dell'isola presente alla kermesse. La cosa che ha stupito positivamente l'uditorio è stato il gemellaggio di sue realtà così distanti che si sono incontrate per un progetto comune.

Il film è un viaggio metafisico e simbolico. Come un moderno Dante, come Alice o come entrambi, Enzo, il protagonista della storia attraverso diversi stadi del suo io, incontra personaggi che sono proiezioni del suo Se e ci trascina all'interno di un viaggio iniziatico alla ricerca della propria essenza.

Già in poco più di quattro giorni con un budget di appena 1000 euro e da attori alla loro prima esperienza che



non si erano mai incontrati prima questo film assume, su un altro livello, connotati altri quale il fare esperienza ed avere esperienza dove, nella prima accezione ci si confronta con il nuovo, con tutto ciò che ci mette nelle condizioni di agire significativamente all'interno di un ambiente mai sperimentato e ci aiuta a misurare la nostra capacità di essere efficaci all'interno dello stesso, nella seconda ci rimanda alla nostra memoria, avere esperienza ci induce a utilizzare schemi e comportamenti utilizzati in passato che sono stati vincenti e ci hanno permesso di superare le problematiche che avevamo di fronte.

URBANISTICA

Le linee direttive sulle aree ospedaliere «Diciamo no agli spot serve piano ordinato»

Il prof. La Greca. «L'insieme delle iniziative di rigenerazione va regolamentato con un piano»

GIUSEPPE BONACCORSI

Le linee generali del nuovo Piano regolatore sono in dirittura d'arrivo dopo essere state esitate dalla Giunta lo scorso febbraio. Il lavoro della commissione Urbanistica, presieduta dal consigliere Manfredi Zammataro sarebbe ormai al termine. La bozza verrà poi inviata al Consiglio per l'esame definitivo. Abbiamo sentito il prof. Paolo La Greca, consulente del sindaco per le questioni Urbanistiche (in effetti il vero assessore all'Urbanistica) per capire i tempi necessari da qui alla presentazione dello schema di massima. «La commissione è alla fase finale dei lavori, dopo aver effettuato un lavoro molto qualificato - ha detto la greca -. Oltre all'opera molto proficua del presidente Zammataro la commissione si è avvalsa dell'apporto dell'ex sindaco Bianco, dell'ex assessore Di Salvo, dell'ex candidato sindaco M5s Grasso. Insomma l'esame delle linee direttive sono state esaminate da un organismo qualificato che ha svolto un ottimo lavoro».

Una volta rilasciato il parere le linee direttive andranno in Consiglio... E' un grande passo avanti?

«Certo ma le direttive generali sono come uno spartito che definisce le grandi linee del concerto. Ma ora bisognerà far suonare questo spartito e questo potrà essere fatto con la presentazione dello schema di massima e successivamente del progetto di Piano regolatore. Le linee sono solo indicative di opzioni possibili, ma non sono il Prg. Si tratta di un documento di indirizzo, di una guida. Il grande passo a-

L'entrata dell'ospedale Vittorio Emanuele dove una volta c'era il pronto soccorso oggi trasferito al Policlinico. Le linee direttive del Prg indicano la destinazione delle aree

vanti significativo ci sarà con lo schema di massima».

E quando avete intenzione di presentarlo?

«Speriamo in autunno. Ma la cosa importante da dire è che sarebbe meglio in questo frangente evitare cosiddette "dichiarazioni spot" del tipo "in questo pezzo di città faremo questo"... "in quest'altro questo..." Quello che fa il Prg è dare una cornice di senso alla sommatoria delle ipotesi diverse possibili per trasformare un pezzo di città...».

Lei per caso allude alle continue ipotesi formulate da più parti sulla destinazione delle aree ospedaliere dismesse?

«Una cosa a cui bisogna stare attenti è che ogni volta che c'è una necessità di dotare di un ordine articolato in ambito urbano è necessario un piano che possa regolare questo insieme di ini-

ziative».

Ma nelle linee direttive che orientamento vi siete posti per la riconversione di queste grandi aree del centro storico?

«Quello che l'amministrazione Pogliese ha posto alla base del mandato per l'organizzazione urbanistica della città è puntare, considerando le condizioni socio economiche della città, sul tema della rigenerazione urbana che si è finalmente imposta come alternativa a uno sviluppo indiscriminato del territorio. Ciò significa rigenerare edifici, complessi immobiliari, tessuti urbani periferici, capannoni abbandonati... Ora recuperare o rigenerare le aree ospedaliere si pone con una certa complessità, perché ci sono aree pubbliche, aree private e aree con destinazioni storiche importanti... Ma come avviene un processo di qualificazione? Innanzitutto si individuano le aree

possibili che diventano oggetto di ambiti di intervento da definire come possibili zone di rigenerazione. Le più complesse sono, ad esempio, gli orti di Cibali, le aree ospedaliere, la ex Costanzo a Misterbianco, tutto il fronte del porto con il cementificio, l'ex mercato del pesce, i nodi intorno alle stazioni della metro. Ora una volta che parte una riqualificazione l'amministrazione sviluppa e favorisce il potenziamento della mobilità. Nella zona del Vittorio Emanuele c'è il progetto della Fce per una fermata... Si tratta di un contesto in cui le reti di servizio possono trovare il facile coinvolgimento a catena per incoraggiare a cascata un coinvolgimento dei privati».

Ciò significa che ancora non è possibile dire con certezza che destinazione avranno le aree ospedaliere sulle quali c'è un ampio dibattito?

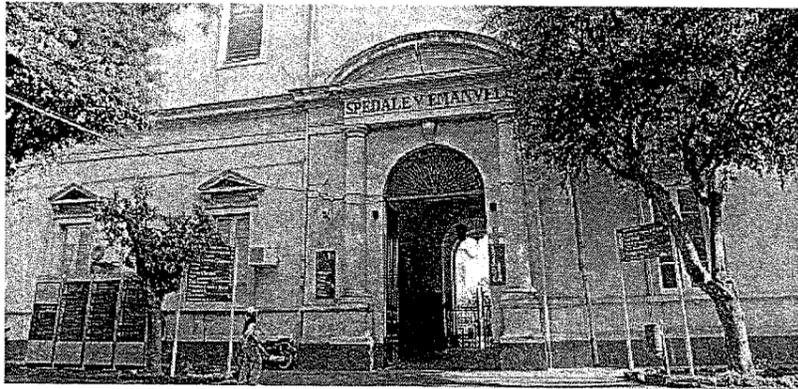
«Leggo testualmente cosa c'è scritto sulle linee direttive in merito a queste aree... "per tali spazi urbani occorre individuare meccanismi di rifunzionalizzazione con cui consentire la totale trasformazione con la demolizione degli edifici incompatibili col contesto storico o la realizzazione di nuove edificazioni senza incremento di volumetria". Che cosa dicono ancora le direttive per l'Ove?... "Il mantenimento e la valorizzazione della parte storica dell'ospedale modificando le destinazioni d'uso per destinazioni legate a aspetti museali, culturali, universitari, didattici, di ricerca, residenziali. Ora una proposta di piano non definisce per un'area così complessa una destinazione precisa. La complessità del sistema urbano sta proprio in questo».

Però la proposta del governatore Musumeci va nella giusta direzione...

«Sì, ma non servono bandiere. Bisogna capire quali suscettività questo pezzo di città rigenerato può sostenere... L'obiettivo comunque deve essere quello di dare ordine complessivo perché questo progetto di rigenerazione possa avere senso».

Il S. Bambino sembra destinato a presidio delle Forze dell'ordine... Non è un progetto compatibile con le linee direttive?

«Infatti. La localizzazione complessiva va vista nell'ottica di una destinazione che va discussa. Oggi l'unica destinazione condivisa e adeguata è quella della cittadella giudiziaria nell'ex Palazzo delle Poste. Ora ogni volta che una città sceglie di determinare il proprio sviluppo deve nascere l'idea del piano per dare una immagine ordinata e complessiva della città. E in questi casi gli "spot" all'amministrazione Pogliese non vanno bene...».



«Manca rete accessibile minima: questa è la vera disabilità»

INIZIATIVA DI ARCHITETTI E INGEGNERI. Premiati i 5 progetti del workshop sulla città "insuperabile"

Parcheggio in doppia fila o sulle rampe di passaggio, attraversamenti pedonali poco sicuri, assenza di percorsi tattili e semafori sonori, scarso uso sociale degli spazi, disturbo della quiete pubblica. Non è difficile riconoscere in queste immagini il disordine urbano di molte aree di Catania. Eppure basta prevedere e progettare percorsi tattili, aree info braille, semaforo a chiamata con linguaggi LIM e PECS, pulsanti a misura di carrozzina, dispositivi sonori per non udenti, per avere una R.A.M., cioè una Rete Accessibile Minima, che renda la città dell'Elefante protagonista di un cambiamento radicale sul piano civile, sociale, culturale, urbano e architettonico. Presupposti che sono stati al centro del workshop "Catania Città Accessibile a tutti - Insuperabile Catania", che ha visto studenti universitari e professionisti progettare masterplan per riqualificare il cuore storico e metropolitano del capoluogo etneo in ottica inclusiva, per garantire a cittadini e visitatori pari dignità e opportunità.

Trenta partecipanti suddivisi in cinque team che, per tre giorni consecutivi, hanno elaborato le proposte progettuali nelle sedi degli Ordini e delle Fondazioni degli Architetti e degli Ingegneri, affiancati dai resident e dai tutor degli enti organizzatori (tra cui anche Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Catania e Centro Nazionale di Studi Urbanistici) e patrocinatori (Comune di Catania, Inu Sicilia, Adi Sicilia, Biennale Spazio Pubblico).

«L'accessibilità è un tema legato non solo ai diversamente abili ma a tutti coloro che fruiscono della città, compresi noi stessi - ha affermato il presidente degli Architetti Alessandro Amaro - perché riguarda la quali-

tà, l'efficienza e la democrazia del territorio, che deve essere vissuto senza distinzioni». «Per la prima volta, in una grande città come Catania - ha continuato il presidente degli Ingegneri Giuseppe Platania - affrontiamo questo argomento proponendo progetti possibili che facciano da input al redigendo Piano Regolatore Generale.



L'accessibilità urbana è una questione che va percepita dalle istituzioni che amministrano. Non a caso, alla chiusura del workshop - svoltosi ieri (17 maggio) nell'Aula Magna del Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura (Dicar) - è intervenuto il sindaco Salvo Pogliese accompagnato dall'assessore Giuseppe Arcidiacono, «a conferma della sensibilità dell'Amministrazione comunale al tema e del rapporto sinergico con i professionisti».

Presenti il direttore della Dicar Enrico Foti e il docente Paolo La Greca - anche nelle vesti di presidente del Centro Nazionale Studi Urbanistici e di Inu Sicilia - che hanno sottolineato il giudizio positivo sugli esiti dell'iniziativa: «Una città accessibile più funzionale e attenta alla qualità urbana, nonché competitiva anche dal punto di vista turistico».

«Non basta solo progettare, il cambiamento inizia anche dai comportamenti quotidiani. Da cittadini dobbiamo fare la nostra parte, anche sforzandoci di comprendere il punto di vista dei soggetti più fragili» ha dichiarato il presidente della Fondazione Ingegneri Mauro Scaccianoce; mentre il segretario della Fondazione Architetti Fabrizio Russo ha ribadito «la necessità di ridurre gli spazi riservati alle auto per poter liberare superficie destinata alla mobilità dolce per i pedoni».

Ricchissimo il parterre di autorità ed esperti, moderati da Gaetano Manuele, ideatore e coordinatore del progetto "Insuperabile Catania", con il segretario degli Ingegneri, Giuseppe Marano, il consigliere degli Architetti, Giuseppe Messina. Questi invece i resident che hanno affiancato i gruppi di lavoro: Luca Barbarossa, Carlo Colloca, Sebastiano D'Urso, Sonia Grasso, Michele Marchese, Luigi Patitucci.

UNIVERSITÀ Ricerche all'estero bando per studenti e dottorandi

Un periodo da 3 a 6 mesi all'estero per ricerche finalizzate alla stesura della tesi o per svolgere tirocini, finanziato dal Miur con borse mensili comprese tra 350 e 500 euro. Questa l'opportunità offerta agli studenti dell'Università dal bando "Programma di ateneo per la mobilità internazionale outgoing visiting students", già pubblicato sul portale www.unict.it.

Possono usufruire di questa opportunità tutti gli studenti regolarmente iscritti a qualsiasi corso di laurea (fino ad un anno fuori corso) o a un corso di dottorato di ricerca. I partecipanti dovranno avere adeguata conoscenza della lingua del Paese ospitante, attestata dal superamento di un esame universitario o dal conseguimento di una certificazione ufficiale. Le domande dovranno pervenire esclusivamente online tramite il modulo pubblicato nelle sezioni "internazionale" e "bandi mobilità internazionale" del portale di Ateneo, entro il 30 maggio.

Le graduatorie saranno compilate sulla base dell'indicatore Isee; a parità di indicatore conterà la media ponderata. In caso di ulteriore pari merito sarà premiato lo studente col maggior numero di Cfu acquisiti e con la minore età anagrafica. Sarà cura del candidato, una volta accettata l'assegnazione della sede, avviare individualmente i contatti con l'Università prescelta per perfezionare l'accordo che gli permetterà di essere ammesso alla frequentazione di corsi, seminari, laboratori e altre attività formative, sostenere i relativi esami, svolgere attività inerenti stesura tesi o realizzazione di tirocini.